

masto sostanzialmente in vigore in tutta l'area fino al secolo scorso, e che tuttora fa sentire talvolta la sua influenza a livello di pratiche culturali, sociali e anche giuridiche.

Lo studio della situazione attuale delle comunità cristiane nel Medio Oriente rinvia allora necessariamente a considerare le modalità con cui l'islam ha organizzato istituzionalmente i rapporti tra le diverse confessioni religiose presenti nel proprio ambito politico: si tratta del resto di una problematica che l'islam dovette affrontare fin dal principio, poiché Muhammad nell'organizzare la nascente comunità islamica dovette legiferare riguardo ai rapporti da tenere con gli ebrei e i cristiani presenti nelle città dell'Arabia. In modo ancor più accentuato con l'espandersi successivo della conquista arabo-islamica, i musulmani vittoriosi politicamente e militarmente dovettero affrontare il problema dei rapporti con le popolazioni conquistate, che erano in maggioranza cristiane. Per curare nel proprio ambito politico i rapporti con i sudditi non musulmani l'islam si dotò dunque fin dall'inizio di criteri giuridici e istituzionali, i cui fondamenti risiedevano sul piano religioso, ovvero sul tipo di riconoscimento che l'islam annetteva alle altre religioni. Così, anche se l'islam era la vera religione definitivamente rivelata da Dio, e come tale godeva del diritto di assoluta preminenza, trovavano spazio nella società musulmana i membri delle «religioni del libro»<sup>6</sup>, cioè di quelle religioni che avevano un libro sacro come fondamento: si trattava in primo luogo degli ebrei e dei cristiani, cui si aggiunsero poi i sabeï<sup>7</sup> e, al momento dell'espansione nell'impero sasanide<sup>8</sup>, gli zoroastriani. I membri delle altre religioni non avevano invece diritto di risiedere nell'ambito islamico e dovevano necessariamente convertirsi all'islam, come accadde ad esempio alla maggior parte degli arabi che seguivano le tradizioni religiose autoctone dell'Arabia preislamica, considerate pagane. L'elemento fondamentale nella strutturazione di questi rapporti era comunque quello religioso-confessionale, che determinava il ruolo sociale e politico dei membri che vi aderivano. Se dunque in generale l'islam si è proposto come una cultura globale in cui la dimensione religiosa include e legittima la dimensione giuridica, politica e sociale, tale approccio si è concretizzato in modo esplicito anche nella gestione dei rapporti con le varie comunità confessionali presenti al suo interno.

In concreto lo statuto riconosciuto ai membri delle religioni del libro era quello di *dhimmī*, o protetti, i quali, in cambio del riconoscimento e

<sup>6</sup> Si veda la voce *Gente del Libro* nel Glossario.

<sup>7</sup> Si veda la voce *Sabeï* nel Glossario.

<sup>8</sup> Si veda la voce *Sasànidi* nel Glossario.